



**Dal Rajbjuro al Glavryba:
sigle e acronimi
nella letteratura
umoristica sovietica**

From Raibyuro to Glavryba:
use of Acronyms in Soviet
Humorous Literature

♥ MARTA VALERI ▸ martavaleri@unitus.it

SLAVICA TERGESTINA
European Slavic Studies Journal

ISSN 1592-0291 (print) & 2283-5482 (online)

VOLUME 21 (2018/II), pp. 38-67
DOI 10.13137/2283-5482/22869

Dopo il 1917 acronimi, abbreviazioni e combinazioni di lettere e parole al limite dell'impronunciabilità invasero ogni settore della vita pubblica e privata: fino al 1920 la lingua sovietica fu dominata da una vera e propria "esplosione di abbreviazioni". Ma se alcune di queste hanno conservato fino ai giorni nostri la loro aura di mistero e terrore, si pensi a Ceka, NKVD o Gulag, alter sono andate perdute subito dopo essere cadute in disuso. Sebbene il fenomeno diminuì in pochi anni, gli scrittori, e soprattutto gli umoristi, continuarono a utilizzare gli acronimi per molto tempo ancora, seguendo la strada aperta dai loro predecessori: oggi la critica considera le abbreviazioni oltre che retaggio del passato, anche un efficace espediente comico.

ABBREVIAZIONI, SIGLE, LINGUA SOVIETICA, U MORISMO, ZOŠČENKO, BULGAKOV, IL'F E PETROV, PIL'NJAK, PELEVIN, STRUGACKIJ

After the October, acronyms, contractions, more or less pronounceable brand-new letter and word combinations literally invaded each field of public and private communication: between 1917 and 1920 in the newborn soviet language dominated a real "acronyms' outbreak". If some of these abbreviations conserved up to our times the air of mystery and terror, only consider Ceka, NKVD or Gulag, some others got lost and deleted from memories suddenly after their fall in disuse. Although this phenomenon decreased in a few years, writers, and most of all, humorists continued using acronyms for long time: nowadays critics agree in considering them besides a symbol of the past, also a skill to express irony and sarcasm.

ACRONYMS, SOVIET LANGUAGE, HUMOROUS LITERATURE, ZOSHCHENKO, BULGAKOV, ILF AND PETROV, PILNYAK, PELEVIN, STRUGATSKY

1
Qui e dove non diversamente indicato la traduzione è mia.

2
Per sovietismi si intendono tutte quelle parole di uso comune che, dopo la Rivoluzione cominciarono, per effetto del loro utilizzo propagandistico, a indicare concetti e idee completamente diversi da quelli originari. (es. soviet, pioner, vuz, rabfak, sputnik ecc). come è facile immaginare una buona percentuale di tali sovietismi era costituita da sigle e acronimi, che man mano venivano percepite come parole indipendenti, soggette a tutte le regole proprie del russo (declinazione, formazione di aggettivi e avverbi derivati, concordanze ecc.) (*Lingvostranovedčeskij slovar'*).

Nel 1923 l'editoriale del numero speciale del quotidiano *Trud* recitava:

Nel pubblicare questo numero esemplificativo del prof-giornale, la redazione ritiene necessario fare alcune osservazioni preliminari.

Il prof-giornale si distingue dal semplice giornale per un grado minore di comprensibilità in forza delle proprietà specifiche della prof-lingua.

Nella trasposizione in russo, con l'eliminazione del prefisso «prof» dalle parole corrispettive (prof-vita, prof-cronaca, prof- organi ecc) il giornale diventa comprensibile a tutti e, conseguentemente, smette di essere un prof- giornale.

Il lettore che ci capisce qualcosa del prof-giornale è un prof-lettore o anche un unicum.

Il lettore che non ci capisce niente del prof-giornale si definisce prof-ano¹. (Vinokur: 131)

Al centro del *calembour* è riconoscibile un fenomeno che caratterizzò gli anni Venti del Novecento russo, tanto nella comunicazione ufficiale, quanto nella vita quotidiana del nuovo assetto sociale postrivoluzionario: la diffusione – così rapida da diventare presto infestante – di acronimi, abbreviazioni e sigle.

Sebbene non costituissero un fatto nuovo nella lingua russa, il periodo immediatamente successivo alla Rivoluzione d'Ottobre vide una produzione e una propagazione incontrollata di parole abbreviate, unite e ricombinate in nuove formazioni linguistiche, inusuali fino a quel momento. Non si trattò solo di quelli che più tardi verranno definiti sovietismi², sebbene ne costituiranno una parte consistente, ma di una vera e propria ridenominazione di interi settori della vita pubblica, nonché di quella privata. Le abbreviazioni costituiscono un elemento imprescindibile per gli studiosi della lingua, della cultura

e del quotidiano nei quindici anni successivi al 1917: si trovano nei documenti ufficiali, nelle relazioni, nelle cronache, nelle memorie e nella letteratura e, al contrario di quanto si potesse pensare all'epoca³, la loro esistenza fu di lunga durata, sebbene con alterne vicende. Nonostante, infatti, un temporaneo ridimensionamento nell'uso quotidiano iniziato nella seconda metà degli anni Trenta, nel periodo che attraversa le due decadi degli anni Sessanta e Settanta tornarono a essere protagoniste nell'*anekdot* politico, che conobbe in quel momento la sua massima fioritura, per poi sfociare nella letteratura fantascientifica e in quella postmoderna degli anni Novanta. Da qualche anno a questa parte, infine, si assiste a un loro preponderante ritorno, in particolar modo nella lingua della burocrazia, della politica interna e internazionale e nel linguaggio della comunicazione digitale (grazie anche alla significativa influenza dell'inglese). Tuttavia, al netto delle successive possibili declinazioni, al suo apparire il fenomeno produsse un unico effetto sulla gente comune: la sensazione di disorientamento e spiazzamento dettata dall'essere quotidianamente costretti a confrontarsi con qualcosa che non si comprendeva, che si percepiva come estraneo, ma che al contempo non era evitabile a nessun livello comunicativo. A dimostrazione del forte impatto che ebbero sulla lingua quotidiana si noti che, nei numerosi lavori a essa dedicati, tutti gli studiosi analizzano le peculiarità di queste nuove formazioni linguistiche con ampio spazio di trattazione, in senso diacronico e sincronico, sotto l'aspetto linguistico, letterario e socioculturale. Dal nostro punto di vista c'è però una lacuna nello spettro di esplorazione presentato fino a questo momento: è mancato uno studio, o almeno un'indagine sistematica e dedicata⁴, sull'uso che di acronimi e abbreviazioni fa la letteratura umoristica coeva, che – più chiaramente di altri generi – riflette, amplifica e gioca proprio su quell'effetto straniante. Da un'analisi di questo tipo potrà

3 “Non è questo il posto per prevedere quali delle [...] abbreviazioni sopravvivranno alla caduta del bolscevismo ed entreranno se non nella lingua colloquiale popolare, almeno in quella colloquiale della letteratura. Notiamo, tuttavia che le abbreviazioni nel loro complesso servono a indicare enti pubblici [...] ma proprio quelli interni, vale a dire gli enti dei bolscevichi e hanno meno possibilità del resto di durare a lungo” (Karcevskij: 52–53).

4 Alcuni dei lavori che costituiscono la bibliografia consultata per la stesura del presente articolo rimandano alle opere degli umoristi del tempo, ma le inseriscono generalmente in un discorso più ampio di riflesso dell'opera di ridenominazione nella letteratura russa (ecco perché verranno a volte indicati, al posto dei riferimenti all'opera originale, quelli ai saggi che le citano). Per questo motivo è parsa necessaria una trattazione più specifica.

5 Termine coniato da George Orwell nel libro 1984, è stato poi applicato anche allo studio dei linguaggi delle grandi dittature del ventesimo secolo, ivi compresa la realtà russa, con la denominazione appunto di *sovetskij novozjaz*.

6 Rispettivamente comandante di compagnia, comandante di battaglione e comandante di divisione.

scaturire un'immagine più chiara delle origini dell'espediente comico che sopravvivrà al suo contesto di origine, senza perdere le sue connotazioni storico-culturali, né il potenziale umoristico. Dopo aver dato una panoramica generale del fenomeno e degli studi fin qui condotti, si tenterà quindi di illustrare come gli umoristi degli anni Venti si servirono di questo elemento del *novozjaz sovietico*⁵.

L'origine delle abbreviazioni è ben spiegata da Karcevskij in uno dei testi fondamentali per la comprensione della nuova lingua sovietica, a cui fa eco Ožegov. Entrambi concordano nell'attribuire la comparsa di sigle e affini a un periodo precedente agli eventi del 1917, in particolare a quello della grande guerra.

Durante la prima guerra mondiale nell'uso quotidiano bellico entrarono innanzitutto le abbreviazioni telegrafiche e fonogrammatiche, come per esempio komroty – komandir roty, kombat – komandir batal'ona, načdiv – načal'nik divizii⁶ ecc. Dopo la rivoluzione, le abbreviazioni divennero abituali non solo nell'uso bellico, ma anche in quello urbano: nelle denominazioni degli enti pubblici, delle cariche, degli oggetti ecc. (Ožegov 1974: 33-34)

Inizialmente sigle e acronimi venivano utilizzati in quantità limitata per indicare enti statali, cariche istituzionali, sedi governative e formazioni politiche. Si andava dalle più semplici, come ČK – Črezv-čajnaja Kommissija o Komintern – Kommunističeskij Internacional, alle più complesse e quasi impronunciabili, come RSFSR – Rossijskaja Sovetskaja Federativnaja Socialističeskaja Respublika, ma in pochi anni cominciarono a designare nuove realtà industriali e geografiche (AzNeft, TurkSib), entità amministrative locali, distaccamenti regionali e relativi uffici (Rajbjuro, Rajjpolkom), istituzioni scientifiche

e scolastiche (MGU, Rabfak), i grandiosi progetti dell'edificazione socialista (Dneprostroj, Magnitostroj, Uralmaštroj, Belomorstroj) e le straordinarie sfide alla natura (EPRON – ekspedicija podvodnych rabot osobogo naznačenija).

Kornej Čukovskij, parlando di “carattere impulsivo e massiccio” della comparsa e propagazione delle sigle afferma:

Il Fondo Letterario fu fondato da Družinin nel 1859 e prima della rivoluzione nessuno aveva avuto né il desiderio né la necessità di abbreviarlo in Litfond. E ancora [...] Il teatro Artistico di Mosca per una ventina d'anni è stato il Teatro Artistico di Mosca e solo in epoca sovietica è diventato per tutti il MXAT. Prima, tra di noi, per brevità dicevamo l'“Artistico”, saltando la prima e l'ultima parola [...] ma nessuno si era spinto fino a MXAT.

E seppure ci si fosse spinto, la parola sarebbe rimasta sospesa e non sarebbe entrata nell'uso linguistico comune, visto che una simile commistione di suoni non era usuale. (35)

A questo proposito Razinkina (8) parla di una “esplosione di abbreviazioni” tra il 1917 e il 1920, favorite non solo dalla Rivoluzione, ma anche da fattori e processi sociali in atto in quegli anni. Anche Lipatov (44) sottolinea come questo proliferare e diffondersi delle abbreviazioni fosse indissolubilmente legato alle “sommosse sociali e ai processi abbreviativi di massa, che assumono le sembianze di un'esortazione cognitiva sia nei confronti del singolo, che in quella della società nel suo complesso”. A tal proposito, interessante è la lettura che ne dà E.D. Polivanov, che già nel 1927 affermava: “non c'era ente che potesse tranquillizzarsi fino a quando non avesse trovato una sua denominazione abbreviata” (Svetličnaja: 76), posizione che sembra confermare la teoria avanzata

7

“Il desiderio della Cultura di sostituire ai nomi propri idee dal valore simbolico si manifestò nella scelta di adattare concetti a nomi propri, come ad esempio: [...] Kim (sigla di “Internazionale comunista della gioventù”) o Revmira (“Rivoluzione del mondo”). Altrettanto tipico fu il tentativo di vedere nei nomi di persona abbreviazioni di concetti. Così ad esempio Dima (diventava la sigla di “materialismo dialettico”) o Gertruda (*geroj truda*, “ero del lavoro”). Più complesso fu il caso delle abbreviazioni di nomi e cognomi [...]. (Papernyj: 175).

da Zaslavskij e Fabris (387) quando parlano di progettazione e gestione linguistica utilizzate come mezzo principale per la legittimazione e stabilizzazione del sistema sovietico, senza tuttavia negare una comparecipazione di fattori esterni insiti nella società del tempo. “Si è soliti pensare – scrive ancora Čukovskij - che tutte queste nuove formazioni di parole derivino dalla mutevolezza delle cose della rivoluzione, che hanno introdotto nella coscienza delle persone russe così tanti nuovi e insoliti concetti. È vero, ma solo in parte” (35). Le abbreviazioni, così come gli acronimi che rappresentavano le nuove realtà sociali, politiche e culturali, sembrano quindi rispondere a molteplici necessità. Quella del partito di individuare gli enti di nuova costituzione con una denominazione che incarnasse appieno lo spirito del tempo e che desse loro una nuova identità sovietica⁷, quella dei cittadini di poter associare il nuovo non già all’oscuro linguaggio della vecchia politica zarista, bensì – come sottolinea, non senza entusiastico ottimismo Borovoj (203) – “[alla] stessa lingua che usa il popolo, [che] introduce in continuazione parole e termini, dietro ai quali ci sono già o iniziano a esserci cose, questioni e fatti concreti” e infine alla necessità comune di adeguarsi all’accelerazione nella comunicazione imposta dall’inizio del nuovo secolo. Alla luce delle diverse interpretazioni fin qui ricordate, ci pare che la più completa descrizione del fenomeno sia quella data da Malygina:

A che cosa serviva la ridenominazione? Per prima cosa in questo modo si eliminava qualsiasi legame con il passato prerivoluzionario. Si è trattato di un tentativo di distruggere l’eredità del passato in molti campi. In secondo luogo così si condannava all’oblio tutto ciò che avrebbe potuto ricordare la Russia zarista, per esempio, i suoi simboli. Terzo, si dava così l’impressione di un totale rinnovamento della vita della società sotto tutti i punti di vista. In quarto luogo la modifica delle denominazioni

doveva dimostrare un cambiamento concreto dell'oggetto stesso della ridenominazione. [...] In conclusione, con il cambio di denominazione si sviluppava l'illusione di un continuo cambiamento nella qualità della società stessa (Večernaja Moskva).

8
Антисоветская агитация – пропаганда антисоветика.

9
Член семьи – familiare di un traditore della patria.

Non solo gli enti e gli organismi di nuova costituzione quindi, ma anche ciò che esisteva prima del 1917 fu progressivamente rinominato e marchiato con una sigla. Si arrivò al punto di marchiare anche le persone: nel migliore dei casi, quando si era figli di genitori desiderosi di mostrare la propria fedeltà all'ideologia, ci si poteva ritrovare a portare un acronimo, per lo più improbabile, come nome e così asili, strade e fabbriche si popolarono di Ninel', Revmira, Melor (*Marx, Engels, Oktjabr'skaja revolucija*), Dazdraperma (*Da sdravstvuj pervoe maja*), Trolebuzina (*Trockij, Lenin, Bucharin, Zinov'ev*) (Lipatov: 47 e Papernyj: 175). Peggior sorte subivano coloro che, pur avendo un nome e un cognome tradizionali, si ritrovavano a essere spersonalizzati e identificati da sigle molto più sinistre, sigle dalle quali poteva dipendere la sopravvivenza stessa: ASA⁸, ČS⁹ o la temutissima KRTD. Racconta Šalamov:

Krist era stato classificato in tutti gli schedari dell'Unione [...] era finito alla Kolyma con il marchio mortale KRTD. Un liternik, un "siglato", titolare della lettera più pericolosa, la "t". [...] scamparla era impossibile. La lettera "t" nella sigla di Krist era un contrassegno, una marcatura, uno stigmato, un indizio in base al quale l'avevano perseguitato per anni, relegandolo sui fronti di cava ghiacciati delle miniere d'oro, con sessanta gradi sottozero. (I, 345)

La sigla KRD indicava i condannati per attività controrivoluzionaria, mentre la lettera T aggiungeva la connotazione "trockista", in virtù

10

- Che significa KPSS?
 - I Comunisti hanno
 Profanato lo Stato
 Sovietico - Campagna
 Persecutoria contro
 Sacharov e Solženi-
 cyn - Qui le conso-
 nanti sono mute.

della quale il regime di detenzione veniva inasprito ai massimi livelli, con la conseguente impossibilità per il condannato di essere assegnato a lavori meno pesanti o trasferito in lager meno atroci e con l'esplicito intento di non dare la minima speranza di sopravvivenza. Nella realtà estrema del Gulag ogni lettera di ogni sigla segnava un destino.

Non solo, però, tra i deportati, ma anche tra i liberi cittadini alcune sigle incutevano (e continuano ancora oggi a suscitare) rispetto se non vero e proprio terrore: si pensi a NKVD, alla già citata ČK o alla sua diretta discendente GPU. Com'è tipico dell'indole russa, si tentava di esorcizzare le paure, sdrammatizzando fatti e ridicolizzando i protagonisti con battute umoristiche che giocavano con gli acronimi e la loro decifrazione. È proprio negli anni Venti e Trenta che comincia a diffondersi questa doppia lettura, che sottolinea i tratti ambivalenti e potenzialmente comici delle sigle, che costituiranno la base dell'*anekdot* politico degli anni Sessanta e Settanta (Ferri: 333). L'incipit tipico delle barzellette era la formula "Что такое..." seguita da una qualsiasi tra le sigle più diffuse e note, la cui decrittazione era ormai entrata nell'uso e nella comprensione generale del popolo russo.

- Что такое КПСС?
- Коммунисты предали советскую систему
- Кампания против Сахарова, Солженицына
- Глухие согласные¹⁰

A volte il gioco rifletteva, parodiandole, le quotidiane difficoltà di decifrazione

- Что такое РСФСР?
- Редкий Случай Феноменального Сумасшествия России¹¹

in altri casi, invece, si abbandonava all'irriverenza mista a humour nero:

- Что такое РКП(б)?
- Россия Кончится Погромом
- А ВКП(б)?
- Все Кончится Погромом
- Ну, а «б» в скобках?
- Большим Погромом¹² (Киріна: 100)

11
- Che significa RSFSR?
- Raro e Singolare
Fenomeno di Schizofrenia della Russia.

12
- Che significa RKP(b)?
- La Russia Capitolerà con un Pogrom - E VKP(b)? - Veramente Capitolerà con un Pogrom - E allora la "b" tra parentesi? - Un pogrom bestiale.

13
Che significa KPSS?
- Dai, dimmelo - Non lo sai? (sussurrando)
Partito Comunista dell'Unione Sovietica!

Si giunse a una diffusione così ampia che il gioco si rovesciò, facendo apparire la vera decrittazione come una parodia:

- Что такое КПСС?
- Ну, скажи!
- Не знаешь? (шепотом:) коммунистическая партия советского союза!¹³

La preferenza accordata all'*anekdot* di tipo politico è spiegata da Ferri (337) facendo riferimento alla teoria freudiana secondo cui "le barzellette [preservano] la vita quotidiana dalla sfera ufficiale e [coinvolgono] un numero molto più alto di persone rispetto all'élite che esprime la propria dissidenza attraverso opere letterarie, spesso sconosciute alla maggioranza della popolazione, salvaguardando allo stesso tempo non solo dai pericoli, ma anche dalla condanna morale spesso tributata ad attivisti e dissidenti di massa".

Negli anni Venti, però, la popolazione era ancora disorientata di fronte al fenomeno e non riusciva a gestirlo con disincantato distacco come sarebbe successo di lì a cinquant'anni. Spesso non si era in grado di distinguere questi agglomerati di lettere e suoni dalle parole vere

14
Sezione artistica
suprema dei corrieri
diplomatici.

15
ГВИУ – glavnoe
voenno-inženernoe
upravlenie (direzione
generale ingegneri-
stica militare); ГУВУЗ
– glavnoe upravlenie
voenno-učebnik
zavedenij (direzione
generale dell'istituto
militare); ГАУ – gla-
vnoe artillerijskoe
upravlenie (direzione
generale dell'arti-
glieria); НАЧЭВАК
– načal'nik otdela eva-
kuacii (Capodiparti-
mento per l'evacuazio-
ne); ГЛАББУМ(пром)
– glavnoe upravlenie
bumažnoj (promyšl-
ennosti) (direzione
generale (della
produzione) cartacea);
КВАРТХОЗ – kvar-
tirnoe chozjajstvo
([dipartimento per la]
proprietà abitativa);
ХМУ – chozjajst-
venno-material'noe
upravlenie (direzione
economico-materiale).

e proprie: “[...] vedendo la parola ВХОД su una porta, si fermò a pensare a cosa significasse e decise per Высший художественный отдел дип-курьеров¹⁴” (Čukovskij: 37). Ciò nondimeno il potenziale umoristico, al netto delle insormontabili, a volte drammatiche difficoltà quotidiane, era di fatto enorme e la situazione si era spinta così oltre da risultare quasi paradossale: in ogni discorso, anche il più banale, il riferimento a sigle, abbreviazioni, crasi e acronimi era inevitabile, ma al contempo il significato di buona parte di queste nuove parole continuava a essere oscuro o completamente travisato dai parlanti. Le mordaci penne degli umoristi sovietici non potevano non approfittarne.

[...] che parole sono venute fuori: GVIU, GUVUZ, GAU, NAČEVAK, KOL-CHOZ, un incubo. Senti come ulula la rivoluzione, come una strega nella tempesta! Ascolta: - gviiuu, gviiuu!! Šooja, Šooja...gau. E lo spirito dei boschi batte: glav-bum! Kwart-choz! Lo spirito bussa: načevak! Načevak! Chmu! E il vento, e l'abete, e la neve: šooja, šooja, šooja chmu!uu... E il vento: gviiuu... Senti?¹⁵ (Svetličnaja: 78)

La rivoluzione è dunque una strega che ulula nella tempesta, gridando i nomi di enti statali e cariche istituzionali e restituendo al lettore un'immagine dalla doppia lettura: da un lato cancella all'istante ogni possibile associazione tra la rivoluzione e i concetti di novità, gioventù e attivismo che costituivano le colonne portanti della propaganda e della comunicazione di massa (la strega è nell'immaginario comune e nella tradizione folklorica una vecchia dall'aspetto trasandato e spaventoso, che poco ha in comune con le energiche, robuste e risolte nuove donne sovietiche), dall'altro è la personificazione della rassegnazione all'incomprensione angosciante che, ancor di più nelle zone periferiche e nelle province dello stato sovietico, costituiva l'unica risposta possibile

alla comparsa di tali mostruose creature linguistiche. Lontano dalle città, dove pure ci si orientava poco e male, la nuova identità degli apparati amministrativi era completamente sconosciuta e misteriosa agli occhi della popolazione, che ne diventava spesso vittima inconsapevole:

- *Pelageja Demina Tjagnirjadno* – disse il giudice – *siete accusata d’infrazione al NKPS¹⁶. Avete qualcosa da dichiarare al riguardo?*

La nonnina disse che non aveva nulla da dichiarare e che la sua colpa le era ignota.

- *Pelageja Demina Tjagnirjadno*, voi non incantate nessuno qui a dire che non siete colpevole. Raccontate al giudice come avete infranto l’NKPS.

- *Non so niente io di questo kapess¹⁷* – disse decisa la nonnina, *preparandosi a piangere e tirando fuori un grosso fazzoletto di tela.*

- *Non lo sai?* – chiese indispettito il giudice e *sbatté una mano sul faldone, alzando una nuvola di polvere: - non lo sai? Invece come si cammina sui binari lo sai?!*

Pelageja Demina, per la somma dei capi d’imputazione, che consistevano nell’infrazione del NKPS e nel tentativo di tenere nascosti al momento della redazione del protocollo in caserma “titolo, nome, cognome e luogo di residenza”, fu condannata a cinque mesi di prigione. (Zorič)¹⁸

La totale inconsapevolezza del popolo è confermata inoltre da Il’f e Petrov nel «*Vitello d’oro*»:

Questo potere era ostile [a Chvorob’ëv]. Lui, un tempo responsabile del distretto didattico, era stato obbligato a prestare servizio come titolare del settore metodologico nella filiale locale del Proletkul’t. Questo gli faceva schifo. Fino all’ultimo giorno di servizio non aveva capito come decifrare la parola Proletkul’t e ciò lo aveva sdegnato ancor di più (Svetličnaja: 77).

16
Narodnyj kommissariat putej soobšenija – Commissariato del popolo per le vie di comunicazione.

17
Pelageja afferma di non sapere nulla dell’NKPS, a riprova del fatto che la donna non solo ignorasse le nuove regole di utilizzo della ferrovia, ma che non sapesse nulla in generale degli eventi recenti, delle loro conseguenze e dei nuovi detentori del potere (o per lo meno delle loro rappresentanze locali e particolari), come spesso accadeva a chi viveva in campagna, in barba alle illusioni di diffusione capillare della propaganda.

18
In questo racconto del 1926, intitolato *Bukva zakona*, Zorič racconta delle disavventure di Pelageja Demina che, accusata di aver infranto le regole della sicurezza sulle vie di comunicazione per aver camminato lungo i binari di una ferrovia (dato che il guardiano del passaggio consentito non trovava necessario aprire la sbarra ogni ora), deve scontare cinque mesi di prigione per un reato che sfugge alla sua comprensione. Il marito, aiutato da zelanti giovani comunisti, non solo riuscirà a farla scarcerare, ma riuscirà a far sì che il giudice diventi vittima della sua stessa solerzia.

19
Rajonnyj žiliščnoe
strojteltstvo broj.

20
In realtà è nella cosiddetta “piccola prosa” che si ritrovano gli esempi più riusciti dell’appropriazione da parte di Bulgakov di questo particolare fenomeno. Come afferma Salman (827; 830): “M.A. Bulgakov utilizza la possibilità data dalla situazione linguistica di creare una serie di crasi e abbreviazioni nelle quali, teoricamente, può essere incluso qualunque elemento ‘inesistente’, senza che questo influenzi consistentemente la comprensione e la ricezione del testo. [...] La [sua] pubblicistica dimostra chiaramente la consuetudine delle abbreviazioni nel contesto linguistico degli anni 20, riflette le tendenze nella loro formazione e nella loro funzione, costituisce una testimonianza viva nel discorso del nuovo fenomeno linguistico”. Le abbreviazioni, quindi, assolvono alla funzione di cristallizzare un fenomeno contemporaneo e il fatto che alcune di esse fosse inventate non ne sminuisce la veridicità: “Questa combinazione di realia e pseudorealia porta alla concretizzazione comica del soggetto fantastico-convenzionale, lo rende “terreno”, senza per questo privarli del loro →

E Zamjatin in «ICS» ribadisce che nella percezione comune questi nomi erano tanto oscuri quanto indistinguibili l’uno dall’altro: “[...] tutti, dai diciotto ai cinquant’anni, erano attesi nella giornata odierna da qualcosa d’insolito negli UEPO, UEKO, UONO di ogni genere” (Tibilova: 114)

Oltre agli apparati burocratici statali – che pure la facevano da padrone – gli acronimi avevano un validissimo alleato anche nell’arredo urbano: le insegne. Pubblicità, cartelloni e targhe, moltiplicatesi dopo l’apertura al libero mercato, erano disseminate in ogni angolo delle città. Ma erano ben lungi dall’essere semplici indicazioni, anche perché gli esercizi commerciali che rappresentavano si andavano progressivamente celando dietro nomi enigmatici e indecifrabili, avvolgendo in un alone di mistero perfino il prodotto commercializzato. Come sottolinea Zoščenko, in un racconto intitolato, per l’appunto, *Sulle insegne*:

Non so voi, stimati cittadini, ma personalmente io ho imparato a leggere con le insegne. Capitava che, marmocchio di sei anni, me ne andassi per strada e leggessi sillabando “Detskij raj”, ristorante “Medved”, teeria “Vesëlaja Dolina” ecc. [...] Certo, oggi imparare a leggere con le insegne sarebbe molto più complicato. Certe volte guardi un’insegna, pur essendo già, come si dice, un bighellone adulto, e sembra quasi che tu non capisca di che si tratta. [...] secondo me alcune insegne possono perfino suscitare irrequietezza in un bambino. Non dico che per questo un bambino si possa ammalare o diventi stupido, ma qualche ombra si può annidare nella corteccia cerebrale. In particolare spiazzano quelle insegne, come per esempio “Raj-žilstrojbroj”¹⁹ – Cantierabitazionquartiercivico” o “Krojbejšvej – Tagliabatticuci”. In parte, si capisce: come si dice, non si può mettere su un’insegna tutto quello che si vuole ed ecco che involontariamente si abbrevia. Certo, a suo tempo questa abbreviazione fu accettata per snellire il telegrafo. E riguardo al telegrafo

è assolutamente corretto. Ma perché poi sia entrata in ogni angolo della vita, ecco questo non si è proprio capito.

→ profondo significato socio-filosofico. (Petrenko: 103)

E a Zoščenko risponde Bulgakov, in *Mosca dalle pietre rosse*:

Vola via la Moskovskja. Un'insegna dopo l'altra. Insegne lunghe un metro e insegne lunghe due metri. La tinta fresca colpisce gli occhi. E che cosa non c'è, che cosa, su quelle insegne! Tutto, c'è tutto, all'infuori del segno duro e dello jat'. Kupvoz. Trustram. Mossel'prom. Qui s'indovnano i pensieri. Mosdrevotdel. Vintorg. [...] Produzione: "Sandala". Probabilmente volevano scrivere "Sandalo" o "Sandali". Scarpe per signora, per bambini e ragazzi. Piantmerc. Inchiod. Unimerc. Pontorg. Glavlestorg. Centrimbumtrust (18-19).

21
Gli studiosi del romanzo, a proposito della decifrazione di questa abbreviazione, hanno proposto interpretazioni differenti, ma nessuna è stata definitivamente accolta come unica alternativa accettabile: "una delle possibili decrittazioni è *Mastera sovsckoj* (o *socialističeskoj*) *literatury* [...]" la decrittazione di questa abbreviazione nel testo de *Il Maestro e Margherita* non c'è, tuttavia, sulla base delle ricerche più verosimili si ipotizza che sia *Mastera* (o *Master-skaja*) *socialističeskoj literatury*, in analogia con l'associazione dei drammaturghi esistente negli anni '20 *MASTKOMDRAM* (*Masterskaja kommunističeskoj dramy*) oppure *Mastera sovsckoj literatury*, o infine semplicemente *Massovaja literatura* [...]" (Sokolov: 118)

Si tratta del vestito nuovo della NEP, che si riluce e colora, ma al contempo acceca e confonde.

Bulgakov sfruttò appieno il potenziale umoristico delle sigle e lo rese un espediente comico molto efficace. La fortunata combinazione del trasformismo tendente all'assurdo della sua letteratura con la verosimiglianza del processo di creazione di acronimi e abbreviazioni ha partorito il celebre *Massolit* del *Maestro e Margherita*, il *Glavryba* di *Cuore di cane* e il *Dobrokur* di *Uova fatali*, per citare solo i più celebri²⁰. Si tratta di parole che sono così perfettamente coerenti con ciò che era usuale all'epoca, da non suscitare il minimo sospetto sulla propria veridicità. E se anche la decifrazione *Massovaja literatura*²¹ non svela il trucco e *Glavryba* sembra allinearsi ai vari *Glavsachar*, *Glavtorg* e *Glavspička*²², l'associazione volontaria a sostegno dei polli – *dobovol'noe obščestvo sodejstvija kuram*, che si cela dietro il *Dobrokur* (pensata da Bulgakov sulla falsariga dei vari *Dobrochim* e *Dobrolet* realmente esistenti) rimanda

22
Si veda più avanti.

23
Il corsivo è mio.

più esplicitamente alla *boutade* voluta dall'autore. Tuttavia la più riuscita appare la beffa che il Čičikov di Michail Afanas'evič architetta ai danni dell'amministrazione moscovita, sfruttando apertamente le falle nelle competenze degli addetti.

[Čičikov] presentò richiesta a chi di dovere per prendere in affitto una certa attività, e descrisse in pagine indimenticabili i guadagni che ne avrebbe tratto il governo. Al ministero rimasero a bocca aperta: i guadagni sarebbero stati davvero colossali. Gli chiesero di indicare dove fosse l'azienda. Ma certo! Boulevard Tverskoj proprio di fronte al monastero della Passione di Cristo, dall'altro lato della strada, nome PamPuš sul TverBul²³. Chiesero conferma a chi di dovere: esiste davvero una cosa del genere? Risposta: certo, a Mosca la conoscono tutti. Perfetto. (Bulgakov: 145-146).

Ma solo quando le macchinazioni del furbo imbrogliatore saranno lentamente disvelate ci si preoccuperà di attuare i controlli che già da tempo sarebbero stati necessari:

“Corri sul boulevard Tverskoj, alla ditta che ha preso in affitto e in quel cortile dove tiene la merce. Forse là si scoprirà qualcosa!” [...]
Tornò Bobčinskij. Due occhi fuori dalle orbite.
“Un evento straordinario!”
“Parla!”
“Là non c'è nessuna ditta! L'indirizzo che ha dato è quello della statua di Puškin” (Bulgakov: 156)

Similmente a quanto avviene in Bulgakov, anche nei racconti di Zoščenko il facile equivoco provocato dal carattere massiccio e improprio dell'uso e della

propagazione delle sigle e delle abbreviazioni costituisce un ottimo spunto comico. Ma, come più si confà allo stile della sua letteratura, Michail Michajlovič non storpia né rimaneggia la lingua, bensì ne evidenzia i lati più nascosti e la celata ironia, elevandoli a centro umoristico narrativo:

24
Nell'originale:
Дорпрофсоюз (Dorožn-
oj profsojuznoj orga-
nizacii Južnoj Železnoj
Dorogi) - Sindacato dei
lavoratori ferroviari

Tra noi addetti ai carrelli ferroviari [Draisina] avevamo un'idea poco chiara della specdivisa. Noi, cari compagni, sembra che proprio non sapessimo cosa fosse questa specdivisa. Per nostra ingenuità ritenevamo che la specdivisa fossero certi pantaloni di materiale, sapete, grezzo e una camicia di qualche tipo particolare. Ma pare che non sia niente di simile. Alla ferrovia Nord-Ovest ne sanno di più. Lì sul rapporto del SILAFE²⁴ c'è scritto: La specdivisa è stata snaturata... Ci hanno messo in mezzo stole femminili, boa, coprispalle etc. etc. Ma che cos'è questo etc. etc? Fateci tacere su queste porcherie. Quali sono quelle cose che rientrano nell'etc. etc? Magari ci rientrano i cilindri? Ci servono proprio dei cilindri. Per i segretari. Ci serve anche altra specdivisa. Ecco, noi facciamo un elenco. E voi, cara ferrovia Nord-Ovest, rispondeteci se nell'assortimento della specdivisa rientrano le cose, per noi indispensabili, che seguono. [Segue un elenco comprendente i capi più disparati tra cui sottovesti di seta, giarrettiere, bastoni da passeggio e cappelli panama - MV] È roba buona questa specdivisa, roba europea. Siamo proprio soddisfatti della specdivisa (I, 135).

È evidente, quindi, che sia gli eroi zoščenkoviani che quelli bulgakoviani non si perdono d'animo né si rassegnano al carattere ambiguo delle abbreviazioni, bensì dopo un momento d'iniziale spaesamento, trovano il modo di sfruttarne a proprio vantaggio il carattere criptico.

L'effetto straniante era totale e cominciava a serpeggiare un certo allarmismo anche tra gli studiosi e gli intellettuali, perché il fenomeno

appariva fuori controllo, in particolare nel settore burocratico, dove si arrivò a creare acronimi che spesso superavano le venti se non le trenta lettere in sequenza. Il grado di paradossalità a cui si giunse lo descrivono bene Il'f e Petrov nel racconto "KLOOP", che narra le vicende di due cittadini incuriositi da una strana insegna scorta per strada:

Non ce la faccio. Fermatevi un secondo. Se non capisco immediatamente che cosa significa questa insegna, me ne farò una malattia. Sarà una malattia misteriosa e io ne morirò. È la ventesima volta che passo qui davanti e non ci capisco niente.

Due persone si erano fermate davanti a un portone sul quale era appeso a lettere color oro e celeste:

KLOOP

- Non capisco che cosa vi tormenti. Kloop vuol dire Kloop. Si accettano pacchi dall'una alle tre. Uno stabilimento come tanti. Andiamo.

- No, capitemi! Kloop! Sono due anni che mi tormenta. Di che cosa possono occuparsi i lavoratori di uno stabilimento con un nome tanto curioso? Che cosa fanno? Producono qualcosa? Oppure, al contrario, distribuiscono qualcosa? (20-21)

I due provano a interrogare qualche dipendente, a origliare le conversazioni negli uffici, a sbirciare tra le comunicazioni di servizio, ma senza risultato. Ogni volta che si avvicinano a una possibile soluzione, qualche nuova informazione li fa ripiombare nel dubbio, finché non decidono di rivolgersi direttamente al presidente.

Il presidente, appoggiando le mani sul tavolo, si alzò per andare incontro ai visitatori.

- Vi prego, per favore, di scusarci se siamo venuti direttamente da voi

- iniziò il curioso - ma per quanto sembri assurdo, sembra che solo voi possiate rispondere alla nostra domanda.

- Prego, prego - disse il presidente.

- Vedete, il fatto è questo. Come dire. Non ci direste, non prendetela per stupida curiosità, ma che cos'è questo Kloop?

- Il Kloop? - chiese il presidente.

- Sì, il Kloop.

- Il Kloop? - ripeté il presidente con voce squillante.

- Sì, ci interesserebbe molto.

La cortina era pronta ad alzarsi. Il mistero era ormai giunto alla fine quando a un tratto il presidente disse:

- Vedete, mi cogliete alla sprovvista. Io sono nuovo qui, ho preso servizio solo oggi e non sono ancora al corrente. In generale, si capisce, conosco, ma ancora non, come dire...

- Va bene, ma in linea generale?

- Ecco, anche in linea generale...

- Forse il Kloop produce legname?

- No, legname no. Questo lo so di sicuro.

- Latte?

- Macché! Io è dal latte che sono venuto qui. No, no niente latte da queste parti.

- Viti per il legno?

- Mmhh... Mi pare improbabile. Probabilmente è qualcosa d'altro.

[...] Dopo mezz'ora l'ufficio era pieno di fumo, come un gabinetto della stazione.

- [Decifrarlo] dalle lettere è un processo meccanico, - gridava il presidente - prima di tutto bisogna chiarire il problema di fondo. Di che organizzazione si tratta? È una cooperativa o è statale? Ecco, ditemelo voi.

- Io credo che si debba provare a indovinare dalle lettere, - rincalzava il pigro.
- No, ditemelo voi il principio di fondo... (26-27)

Il racconto fu scritto da Il'f e Petrov nel 1932 quando si era cominciato a prendere coscienza del fatto che le abbreviazioni e le sigle avevano perso il loro risvolto pragmatico, mostrandosi ormai come distorsioni linguistiche ambigue e insopportabili: se Seliščev nel 1928 affermava: “Niente ha subito da noi una storpiatura così crudele, una deformazione così inesorabile come la lingua” (167) e ancora “le parole GLAVSACHAR, GLAVTORG, GLAVSPIČKA, GLAVPOLITPROSVET non possono non suscitare ironia” (Lipatov: 47), Jasnopol'skij già nel 1923 scriveva su “Izvestija”: è necessario aprire immediatamente un fronte di lotta contro le abbreviazioni [...] soprattutto è necessario eliminare le abbreviazioni dal vocabolario delle istituzioni ufficiali. [...] Solo in questo modo nel corso graduale del tempo potremmo permettere alla lingua russa di ritornare in salute, libera dalle distorsioni” (Gaylord Jones: 90). Il problema, negli anni, oltre a quelli linguistici aveva assunto anche risvolti pratici e potenzialmente dannosi per l'immagine stessa del potere bolscevico. Ne parla apertamente Suchotin nel suo intervento al VI plenum del Comitato Centrale Panrusso per il nuovo alfabeto nel 1933:

Le abbreviazioni non sono una questione esclusiva della lingua russa o della lingua del proletariato vittorioso. Ciò che è una novità nella lingua russa della rivoluzione d'ottobre è la loro diffusione quantitativa e, come cercherò di dimostrare, l'acquisizione da parte loro di nuove qualità [semplificazione fonetica della parola e abbreviazione grafica] [... Tuttavia] una parte del problema terminologico è costituita

dalla questione di trasmettere nelle lingue nazionali una particolare categoria di termini, le cosiddette “abbreviazioni” che hanno avuto un’eccezionale diffusione nella lingua russa proprio in epoca postrivoluzionaria. (151)

Producevano, quindi, grandi difficoltà di comunicazione anche all’interno del partito stesso e non era necessario spingersi fino ai confini delle repubbliche sovietiche per constatare evidenti problemi di comprensione. Anche chi si recava dalle campagne in città trovava acronimi che, seppure gli fossero già noti, potevano qui essere utilizzati per indicare un ente diverso, un ufficio con altre competenze o un dipartimento che nulla aveva a che fare con quelli di provincia. Come risultato, ognuno dava una propria lettura e una sua interpretazione, addirittura abbreviando a sua volta le abbreviazioni, attuando un continuo processo di risemantizzazione e reinterpretazione impossibile tanto da sistematizzare, quanto da arginare. Alcune abbreviazioni, inoltre, si prestavano di per sé a molteplici possibili interpretazioni, in considerazione dell’ambiguità nelle radici delle parole che le costituivano. Il risultato è che, come conclude Kostomarov, “la decifrazione arbitraria delle abbreviazioni annulla la connotazione ideologica ufficiale [...] si determina il passaggio a un sistema concettuale e ideologico sostanzialmente differente” (Kupina: 100).

Alla luce dei numerosi problemi, si pensò di correre ai ripari. Dalla metà degli anni Trenta si cercò di limitare il più possibile l’abuso di sigle e acronimi, conducendo una battaglia contro la cosiddetta volgarizzazione della lingua, soprattutto quella letteraria, inquinata dal linguaggio gergale e popolare. La vittima più celebre di questa campagna fu, com’è noto, Michail Zoščenko, ma più in generale si condannò l’utilizzo in letteratura della *lingua della strada*, come lo stesso umorista

25
Nuovo Istituto d'Investigazione...

26
Custodia Armata Velocizzata Oltremodo? Carboneria Associata Mediorientale dell'Oceania?

27
Il gatto non lavora. L'amministrazione.

28
Quale GATTO? Gruppo di Aggiornamento per Tecniche di Tutela Ordinaria?

29
Si pensi solo all'ambiguità del titolo di una delle sue opere più emblematiche: DPP (NN) - Dialektika Perechodnogo Perioda (iz Neotkuda v Nikuda) che conserva tanto il mistero quanto il vuoto (di senso e di sostanza) che si cela dietro l'abbreviazione.

30
Ritrovo politico-amministrativo del distretto Dzeržinskij.

31
Queste abbreviazioni, nell'intento dell'autore, suggeriscono che dietro la facciata di buone intenzioni, indicata dal significato primigenio della sigla, ogni azione da parte dello stato include tanto un lato buono, quanto uno cattivo (Raj - paradiso e Bes - demone) (Chrijaševa, Fedotova: 107).

la definiva, e con essa abbreviazioni, crasi e sigle. Un primo tentativo di contenimento del fenomeno è costituito dall'ordine del Commissario del popolo alle comunicazioni emanato nel 1938, che recita: "Dal primo settembre c.a. le abbreviazioni che non vengono utilizzate nella lingua parlata non dovranno essere [più] accettate sulla carta stampata" (Svetličnaja: 76). Una reazione così categorica, così come nell'*affaire* Zoščenko, sembra essere legata più che all'anelito a una lingua pura, al nervosismo per l'ondata di umorismo associato alle sigle, un umorismo che a quel tempo sembrava tradire una certa risposta isterica a queste innovazioni (Gaylord Jones: 90).

Nonostante il progressivo abbandono nell'utilizzo colloquiale e burocratico, le abbreviazioni non smisero di apparire e si ritrovano numerose nelle opere degli scrittori nei decenni successivi, questa volta con un'esplicita connotazione ironica rinforzata da un disincantato distacco, per giocare sull'ambivalenza del vecchio e nuovo significato (Jacuk: 2450) o come palese rimando ai primi anni dell'era sovietica. Tra i diversi esempi, vale la pena di citare *Il lunedì incomincia di sabato* dei fratelli Strugackij, nel quale il protagonista si ritrova nella sede di un enigmatico istituto, la cui denominazione si presta a molteplici interpretazioni: "NIIČAVO - ho pensato - Naučno-Issledovatel'skij Institut²⁵... čavo? In che senso - di cosa? Črezvyšajno Avtomatizirovannyj Vooružennoj Ochrany? Černyjch asociacij Vostočnoj Okeanii?²⁶". L'arcano racchiuso nella sigla influenza anche i successivi tentativi di lettura e scoperta della natura dell'insolito posto, tanto che, letto un avviso in cui si specificava "Kot ne rabotaet. Administracija²⁷", Privalov riflette: "Kakoj kot? Komitet Oboronnoj Techniki?²⁸". Una volta decifrata la sigla, che sta per *Naučno-Issledovatel'skij Institut Čarodejstvija i Volšebstva - Nuovo Istituto d'Investigazione CABale e VOLatilizzazioni*, la situazione appare forse ancora più misteriosa, ma è proprio l'utilizzo dell'acronimo a suggerire al lettore

fin da subito il carattere sibillino e sfuggente dell'istituto e delle attività che vi si svolgono.

Vero e proprio maestro della risemantizzazione e della manipolazione delle sigle nella letteratura contemporanea, in perfetta continuità con la linea magistralmente inaugurata da Bulgakov, di cui raccoglie evidentemente l'eredità della contaminazione tra assurdo e umoristico, è senza dubbio Viktor Pelevin²⁹. Nelle sue opere, tanto in quelle d'esordio, quanto nelle pubblicazioni più recenti, lo scrittore fa dei rimandi alle atmosfere sovietiche un punto di forza e di distinzione, molto spesso veicolati da espedienti linguistici. Così è evidente il richiamo alla già citata abitudine di usare gli acronimi come nomi per i figli nel Vavilen Tatarskij o nel capitano Pchadzer Vladilenovič Pidorenko (dove Pchadzer sta per "partijno-chozjajstvennyj aktiv Dzeržinskogo rajona"³⁰) e Valdilenovič rimanda a una versione alternativa di Vavilen) di *Omon Ra* o la parodia dell'abuso di sigle in ambito burocratico nella creazione dei vari RAJSOBES³¹ – *rajonnyj otdel' social'nogo obespečenija*³², GORISPOLKOM – *ispol'nitel'naja vlast' gorodskogo urovnja*³³ e PARTORG – *partijnyj organizator*³⁴ nella "Leksičeskaja šizofrenija" di *Zombifikacija* (1990) dove, similmente alle *insegne lunghe un metro della Mosca dalle pietre rosse* di Bulgakov: "Camminiamo per strade dai cui muri ci guardano il "MOSGORSOVET"³⁵, il "ZPKTBTEKCTIL'PROM"³⁶, il "MINSREDNETJAŽMAŠ"³⁷ IL "MOS-GORTRANS"³⁸, i criminali francesi ŽEK³⁹, REU⁴⁰, e DEZ⁴¹, il carnivoro PŽRO⁴² e gli "RŽU-RSU⁴³ N.9" pantagruelico-fecali" (Chrjaščeva, Fedotova: 108). Come giustamente osservano Chrjaščeva e Fedotova, l'uso e il gioco che Pelevin fa delle sigle lo consacrano come umorista e il ruolo di espediente letterario delle abbreviazioni ha l'effetto di annullare le differenze temporali tra i simboli sovietici e postsovietici (109–110). Così in *Ampire V* il gioco si ripete, ma stavolta è capovolto e utilizza un acronimo recente della lingua digitale per un richiamo al capolavoro di Nabokov:

32
Dipartimento distrettuale di previdenza sociale.

33
Potere esecutivo cittadino.

34
Responsabile organizzativo del partito.

35
Consiglio cittadino di Mosca.

36
Ufficio centrale tecnico-esecutivo della repubblica per la produzione tessile.

37
Ministero per la costruzione di macchine medie leggere.

38
Sistema trasporti cittadino di Mosca.

39
Commissione per la manutenzione dell'edilizia abitativa.

40
Direzione per la riparazione e la manutenzione.

41
Direzione a committeente unico.

42
Associazione per la costruzione e la manutenzione dell'edilizia abitativa.

43
Qui Pelevin gioca con le sigle, ricombinando le lettere in ordine diverso in modo da rimandare a espressioni gergali.

44
Ridere a crepappele.

45
Rotolarsi per terra
per le risate [il corsivo
è mio - MV].

46
“la lingua, nel momen-
to in cui le sue carat-
teristiche semantiche
e grammaticali vengo-
no considerevolmente
limitate, [...] può osta-
colare la comprensione
da parte dell'essere
umano della propria
posizione e della
posizione del proprio
gruppo di apparte-
nza nella società”
(Zaslavskij: 394).

- *Lolita?* – *ho chiesto a mia volta – viene da LOL?*

- *Non ho capito – rispose lo sconosciuto*

- *Laughed out loud – spiegai – è un termine di internet. In russo sarebbe ržu ne mogu⁴⁴ o paztalom⁴⁵. Viene fuori che Lolita era una ragazza che si divertiva un sacco.*

A cento anni di distanza, leggendo, si prova la stessa sensazione di sorpresa e il medesimo spiazzamento che sappiamo per certo suscitavano insegue, protocolli e manifesti sovietici.

In conclusione si può affermare che la propagazione e il largo uso di sigle, abbreviazioni, acronimi e crasi che caratterizzarono la lingua postrivoluzionaria produssero un effetto di diffuso straniamento, una sensazione di incomunicabilità e contribuirono in maniera determinante all'ampliamento del distacco fra i comuni cittadini e le istituzioni statali e burocratiche⁴⁶. Tale situazione ebbe ampi riflessi sulla letteratura, non solo dal punto di vista linguistico, ma anche e soprattutto a livello tematico. In particolare è interessante l'uso che ne fanno gli umoristi i quali, sebbene dilatando debitamente il fenomeno e con differenti approcci e letture, riflettono la medesima immagine: l'uomo comune è impotente di fronte a un'infestazione tanto massiccia e rinuncia a comprenderne termini e ragioni, tentando di sfuggirle o, altrimenti, di trarre vantaggio dalla confusione da essa generata. L'apparato statale, a sua volta, riflette un'immagine di sé totalmente spersonalizzante e criptica, che nasconde, dietro un'ufficiale volontà di semplificazione comunicativa, un sistema impenetrabile e labirintico che spesso sfugge al suo stesso controllo e si presta a facili raggiri. Col tempo, i cittadini impareranno a prendersi gioco di questo enigmatico potere, che dice di voler rendere tutto accessibile al popolo, ma parallelamente si chiude a qualsivoglia possibile interpretazione,

e lo neutralizzeranno con la più immediata e incontrollabile strategia di difesa, la risata. Zoščenko, Bulgakov, Zamjatin e gli altri aprirono la strada, servendosene in opere che sono tanto lo specchio della società contemporanea quanto un'anticipazione delle tendenze future, i fratelli Strugackij, Viktor Pelevin e la comicità popolare raccoglieranno questa eredità proseguendo sulla medesima falsariga, che alla luce delle tendenze attuali della lingua, non sembra aver esaurito il proprio potenziale di pericolosa e comica ambiguità. ♡

Bibliografija

- AA.VV., 1989: *Russkaja sovetskaja satiričeskaja povest'. 20-e gody.*
Moskva: Sovetskaja Rossija.
- ARCHIPOVA, ALEKSANDRA, 2008 : VCHOD i KOT kak anekdot:
jazykovye igry v fol'klore 20-ch godov XX veka. *Delo avangarda/
The case of the Avangard*, Ed. Willelm Westeijn. Amsterdam Univ.
Press. 413-447.
- BOROVJOJ, LEV, 1938: Novye slova. *Krasnaja nov'*. 201-210.
- BULGAKOV, MICHAEL, 2007: *Mosca, la capitale nel block notes.* Milano:
Excelsior 1881.
- CHRJAŠČEVA, NINA, FEDOTOVA, EVGENIJA, 2013: Poetika
abbreviatur v rannem tvorčestve V. Pelevina. *Filologičeskij klass*
N.4 (34). 104-110.
- ČUKOVSKIJ, KORNEJ, 1962: *Živoj kak žizn'*, Moskva, Molodaja gvardija.
- FERRI, FRANCESCA, 2005: Le barzellette politiche in epoca
sovietica e post-sovietica: opinioni a confronto. *eSamizdat (III)*
N.2-3. 333-339.
- FITZPATRICK, SHEILA, 1999: *Everyday Stalinism: Ordinary Life
in Extraordinary Times: Soviet Russia in the 1930s.* Oxford
University Press.
- FESENKO, ANDREJ I TAT'JANA, 1955: *Russkij jazyk pri
sovetach.* N'ju-Jork.
- GAYLORD JONES, LAWRENCE 2012: The Structure of the Soviet
Acronyms. "AQUILA" *Chestnut Hill Studies in Modern Languages and
Literatures. V .III.* Springer Science & Business Media.
- GORŠUNOV, JURIJ, 1999: *Pragmatika abbreviatury.* Moskva: Prometej.
- IL'F, IL'JA, PETROV, EVGENIJ, 1985: KLOOP. *Rasskazy, fel'etony , stat'i.*
Moskva: Izdatel'stvo "Pravda". 20-27.

- IMENEM REVOLJUCII, 2017: Imenem revoljucii! Kak izmenilsja russkij jazyk posle 1917 goda. *Večernaja Moskva* 5.6.2017 [<https://news.rambler.ru/other/37068929-imenem-revoljutsii-kak-izmenilsya-russkiy-yazyk-posle-1917-goda/?updated>].
- JACUK, NATAL'JA, 2014: *Abbreviatury v idiosstile Ju. Poljakova. Materialy Vserossijskoj naučno-metodičeskoj konferencii. Izdatel'stvo-poligrafičeskij kompleks "Universitet" (Orenburg).* 2448 – 2452.
- KARCEVSKIJ, SERGEJ, 1923: *Jazyk, vojna i revolucija.* Berlin: Rus. Univers. Izd-vo.
- KUPINA, NATAL'JA, 2015: *Totalitarnyj jazyk: slovar' i rečevye reakcii.* Ekaterinburg: Izd-vo Ural'skogo un-ta.
- LIPATOV, ALEKSANDR, 2011: *"My vse govorim telegraf-jazykom...". Mir abbreviatur včera, segodnja, zavtra.* Joškar-Ola: Marijskij gos. Un-t.
- MAZON, ANDRÉ, 1920: *Lexique de la guerre et de la révolution en Russie.* Paris: Eduard Champion.
- MEL'NIČENKO, MIŠA, 2015: *Sovetskij anekdot (Ukazatel' sjužetov).* Moskva: Novoe Literaturnoe Obozrenie.
- OŽEGOV, SERGEJ, 1962: *Russkij jazyk i sovetskoe obščestvo.* Alma-Ata: Prospekt.
- OŽEGOV, SERGEJ, 1974: *Leksikologija. Leksikografija. Kul'tura Reči. Učebnoe posobie dlja vuzov.* Moskva: Vysšaja škola.
- PETRENKO, ALEKSANDR, 2017: *Smechovoj mir Michaila Bulgakova. Proza 1920-ch godov.* Pjatigorsk: PGU.
- RAZINKINA, NINA, 2009: *Abbreviatura: stilističeskij aspekt (fakul'tativnyj učebnyj material dlja prodvinutych aspirantskich grupp kandidatskogo semestra. Na materiale anglijsckogo i russkogo jazykov)* [http://www.iling-ran.ru/library/sborniki/for_lang/2009_01/15.pdf].

- SALMAN, ELENA, 2012: Abbreviatury 1920-ch godov v kontekste jazykovoj situacii vremeni i v avtorskom upotreblenii (na materiale publicistiki M.A. Bulgakova). *Michail Bulgakov, ego vremija i my*. G. Pšebinda Ja. Svežij. Krakow: Wydawnictwo «scriptum» Tomasz Sekunda. 823–830.
- SELIŠČEV, AFANASIJ, 2017: *Jazyk revoljucionnoj epochi: iz nabljudenij nad russkim jazykom (1917–1926)*. Moskva: URSS sor.
- SOKOLOV, BORIS, 2016: *Rasšifrovannyj Bulgakov. Tajny «Mastera i Margarity»*. Moskva: Jauza.
- SUCHOTIN, ALEKSEJ, 1933: Problema “Sochraščennyh slov” v jazykach SSSR. *Pis’mennost’ i revoljucija*. Moskva. 151–160.
- SVETLIČNAJA, NATALIJA, 2008: K voprosu ob ispol’zovanii abbreviacii v reči. *Vestnik Taganskogo instituta upravlenija i ekonomiki* N.1. 76–81.
- TIBILOVA, MARINA, 2010: Pragmatičeskij aspekt upotreblenija abbreviatur-innovacij v jazyke chudožestvennoj literatury. *Gumanitarnye issledovanija* 2010 N.1(33). 113–119.
- VINOKUR, GRIGORIJ, 2006: *Kul’tura jazyka*. Moskva: KomKniga.
- VISANI, FEDERICA, 2004: Le slogan politique dans l’anekdot. Réactions linguistiques à la manipulation communicative. *eSamizdat* (II) N.2. 89–95.
- ZASLAVSKIJ, VICTOR, FABRIS, MARIA, 1982: Leksika neravenstva. K probleme razvitija russkogo jazyka v sovetskij period. *Révue des Études Slaves* N.54–3. 387–401.
- ZOŠČENKO, MICHAÏL, 2008: Specodežda, ili beri bože, čto nam ne gože. *Sobranie sočineij v 7 tomach*. T.1. 135–136.
- ZOŠČENKO, MICHAÏL, 2008: O vyveskach. *Sobranie sočineij v 7 tomach*. T.4. 129–130.
- Bol’šoj lingvostranovedčeskij slovar’*, 2007. Moskva: Gosudarstvennyj institut russkogo jazyka im. A.S. Puškina.

Резюме

От «райбюро» до «Главрыба». Использование аббревиатур в юмористической советской литературе.

В языке 20-х гг. наблюдается широкое использование аббревиатур не только в бюрократической или политической, но и в повседневной жизни Советского Союза. Это являлось не новым феноменом в русском языке, потому что они уже были использованы во время первой мировой войны на телеграфной коммуникации, так как позволяли ускорить сообщения. Однако, после революции они быстро и везде распространились, из-за того, что нужно было переименовать все учреждения, отделы, должности и дать им новую советскую идентичность. По этой причине, было невозможно употребление царского языка, который считался непонятным народу и далеким от него.

Но их количество стало огромным до такой степени, что Корней Чуковский говорил о «массовом и импульсивном характере аббревиатур». С другой стороны считается, что они после революции служили средством узаконения и упрочения советской системы, так как используя аббревиатуры, большевики делали вид, что непрерывно обновляют и улучшают советское общество. Но на самом деле единственным чувствительным результатом этого бесконтрольного вторжения явилось чувство замешательства и невнятности. Ученые, лингвисты, культуроведы подробно описали феномен распространения аббревиатур, их формирование, использование и проблемы, возникавшие из-за них. Однако не проводился глубокий анализ данного феномена в связи с его использованием советскими сатириками и юмористами в своих литературных произведениях.

Кроме всех трудностей для народа и всех опасностей для партии, повсеместное применение аббревиатур создавало множество комических ситуаций, которыми не могли не воспользоваться писатели. Юмористическая литература – самое искреннее и точное зеркало действительности. Это наиболее ярко проявляется при особенных общественных и политических условиях, возникающих после большого социального переворота.

Итак, много юмористов начали употреблять аббревиатуры как литературный прием, выражающий разные их мнения по поводу современной ситуации. Некоторые описывали трудности людей из деревни, которые еще хуже жителей города разбирались в аббревиатурном языке бюрократии и закона, другие смеялись над его амбивалентностью, от которой их герои старались получить какую-то прибыль, третьи рассказывали об усердных, но все еще напрасных, попытках раскрыть «код». В итоге получается ясная и безжалостная картина послереволюционного общества, где сама партия, которая сначала поддерживала и благоприятствовала употреблению аббревиатур, скоро оказывается неспособной контролировать и ограничивать феномен. Следовательно, интеллектуалы и представители власти начали бороться против него, но бесполезно, потому что аббревиатуры прожили советскую эпоху и пережили ее, не теряя их комический потенциал. Таким образом, продолжая по открытому юмористами 20-х годов пути, народ и писатели не перестали их употреблять. Итак, они являются основой политического анекдота 60-х и 70-х годов, и приемом, подразумевающим нелепость и мало вразумительность, которые напоминают атмосферу советского прошлого.

Marta Valeri

Marta Valeri is Professor on contract for Russian Language and Translation at the University of Tuscia – Viterbo, where she also completed her Ph.D. with a work about life and travels of princess Zinaida Volkonskaya.

She translated for the first time in Italian the “Letters to a writer” by M. Zoshchenko (Bulzoni, Roma 2012).

She participated as lecturer at several conferences in Italy and USA, where she received a fellowship in July 2016 (Summer Research Laboratory, University of Illinois at Urbana – Champaign).

In 2017 she won the first edition of Russian-Italian translation contest “Insieme”, promoted by Neapolitan university “L. Vanvitelli” - Seconda università di Napoli and Pyatigorsk State University.

Her main fields of research concern Russian travel Literature of the XIX century, Soviet humoristic Literature and propagandistic periodicals of 1930s.